



SAN GERARDO/ A Monza pronto per l'inaugurazione il Centro Verga per lo studio e la cura della malattia

Una casa per la lotta alla leucemia

Costruiti 7.800 mq con un investimento di 12 milioni per lo più frutto di donazioni

«**D**ai, costruiamolo insieme!» è lo slogan che si ascolta in radio e si legge sui manifesti. Ed è davvero come se ogni mattone venisse da chi ha contribuito a costruire questo edificio ormai pronto per l'inaugurazione. Parliamo del nuovo "Centro Maria Letizia Verga per lo Studio e la Cura della Leucemia del Bambino", che si trova all'interno del San Gerardo di Monza. «Una decisione spregiudicata, nata dai sogni di noi genitori», la definisce Giovanni Verga, presidente del Comitato Maria Letizia Verga, onlus che da oltre 35 anni è accanto ai bambini malati di leucemia e alle loro famiglie. «Circa un anno e mezzo fa sono iniziati i lavori di ristrutturazione dell'Ospedale: un cantiere che durerà sei o sette anni e che avrebbe costretto il centro a continui spostamenti. Senza contare che avremmo rischiato di mettere in contatto bambini immunodepressi con polveri e calcinacci». Da qui la decisione, presa con gli oltre 2mila genitori che collaborano attivamente con la fondazione: «Dateci un terreno e noi ci costruiremo un nuovo ospedale».

Sul sito internet della campagna è possibile seguire i lavori passo dopo passo, il cantiere è ormai al collaudo finale: «Contiamo di traslocare la settimana di Pasqua», spiega Verga. I 7.800 metri quadrati, distribuiti su quattro piani, ospiteranno 25 posti letto, 10 dei quali per i trapiantati di

midollo, un intero settore dedicato esclusivamente all'attività di ricerca e poi sale da gioco, spazi comuni per l'accoglienza di genitori e familiari, postazioni internet e naturalmente la scuola, visto che il reparto è sede distaccata di elementari e medie pubbliche, mentre gli insegnanti delle superiori vengono a richiesta per fare lezione o interrogare i pazienti più grandi.

Un investimento da circa 12 milioni di euro, un terzo dei quali già raccolti in poco più di un anno: «25mila persone hanno

contribuito quest'anno ai progetti della nostra associazione», racconta Verga. La campagna per il nuovo centro per le leucemie infantili è su internet, in tv e sulla stampa. Il calciatore del Milan Riccardo Montolivo ha incluso una donazione nella sua lista di nozze, mentre altri fondi sono venuti dalle iniziative "Sciare per la vita" della campionessa olimpica Deborah Compagnoni e da "Playing for children", partita del cuore tra il team Sky calcio e la nazionale piloti. Ubi Bergamo ha emesso 5 milioni di social bond:

«Sono andati a ruba, tanto che la banca ha dovuto offrire altri 2 milioni di titoli. Il resto lo abbiamo ottenuto grazie a un prestito a tassi agevolati della Banca europea degli investimenti».

A Monza il comitato Maria Letizia Verga ha già ristrutturato la Cascina Valera, un vecchio casale che oggi con 18 stanze, giardini, lavanderia e spazi comuni ospita circa 60 famiglie l'anno. Grande è anche l'investimento sulla ricerca, grazie alla Fondazione "Matilde Tettamanti Menotti De Marchi", "braccio scientifici"

co" della onlus che, in collaborazione con l'Università di Milano Bicocca, finanzia progetti per due milioni di euro l'anno. Un impegno reso possibile anche dai bassissimi costi operativi del Comitato, che sono sotto al 4% del bilancio totale grazie al lavoro volontario di tanti sostenitori. «Una volta completati i lavori, regaleremo il nuovo edificio al San Gerardo: sarà una struttura pubblica a tutti gli effetti», spiega Verga. E qui entra in gioco un'altra realtà nata dall'impegno di genitori e professionisti, la

"Fondazione Monza e Brianza per il Bambino e la sua Mamma", costituita da Ospedale San Gerardo, Comitato Maria Letizia Verga e Fondazione Tettamanti.

«Si tratta di una sperimentazione gestionale mista pubblico-privato, la più grande della Lombardia tra quelle in cui è coinvolto il no-profit», racconta il direttore generale Fabio Binelli. Il privato esprime la maggioranza dei tre membri del consiglio di amministrazione, mentre il consiglio di indirizzo rimane a controllo pubblico. «Gestiamo direttamente la clinica pediatrica, quella ostetrica e la neonatologia - prosegue Binelli -. Il nostro modello parte dal basso: gli indirizzi strategici nascono dalla direzione medica, noi approviamo i progetti e li finanziamo quando abbiamo fondi, che raccogliamo anche grazie a partecipazione a bandi internazionali o programmi come Teletthon». Il nuovo reparto di ematologia, a esempio, sarà il primo in Italia con la terapia intensiva neonatale in camere singole, per permettere a mamme e papà di essere vicini ai figli 24 ore su 24. Tutto parte da una grande attenzione per la qualità della vita dei pazienti e dei loro familiari: come sottolinea Verga, infatti, «abbiamo costruito un ospedale per donarlo a tutta la comunità perché, in fondo, l'ospedale è dei bambini».

Lucio Bondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTERVISTA****«È vincente il partenariato pubblico-privato»**

«Il partenariato pubblico-privato è una forma di gestione complessa, che può raggiungere obiettivi molto ambiziosi. Si tratta di un modello eterodosso, in contraddizione con la cultura manichea che spesso abbiamo in Italia, per cui tutto è o bianco o nero, o buono o cattivo, o pubblico o privato». Francesco Longo, docente di Management pubblico all'università Bocconi, ha dedicato numerosi studi alle sperimentazioni gestionali in sanità.

Che cosa prevede la legge in merito a questo particolare modello?

«La norma di riferimento è la 502/1992. Essa prevede un periodo di sperimentazione, che di solito dura 6 anni, al termine del quale la Regione giudica i risultati ottenuti. Se l'esperienza è ritenuta positiva viene stabilizzata con una forma giuridica permanente».

In base a quali criteri vengono valutate le esperienze?

«Principalmente per qualità clinica, rispetto della programmazione ed equilibrio economico. Va aggiunto che al termine della sperimentazione la Regione deve pubblicare un bando per scegliere il socio privato: a vincere è solitamente lo stesso partner della prima fase, soprattutto quando, come a Monza, esso contribuisce con milioni di euro l'anno!».

Quali sono i vantaggi di questa impostazione?

«Un sistema ibrido, in quanto tale, cattura gli aspetti positivi delle sue componenti: è possibile coniugare la vocazione solidaristica e universalistica del pubblico con la capacità di attrarre donazioni e investimenti del privato, soprattutto no-profit, che

porta anche snellezza ed efficienza gestionali. Va da sé che un ibrido può anche prendere il peggio da entrambe le parti, sta a decisori e manager utilizzarlo al meglio».

E quali sono i casi in cui il partenariato pubblico-privato dà i risultati migliori?

«A oggi ci sono circa 80 esperienze, che possiamo dividere in due categorie: da un lato i piccoli centri di eccellenza, come quello del San Gerardo, dall'altro realtà che hanno intrapreso una trasformazione radicale della loro mission, a esempio piccoli presidi di montagna che si sono trasformati in centri di riabilitazione».

L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA